Dall'abolizione degli sconti all'aumento generale

Confermati rincari a catena per l'assicurazione auto

Gli autotrasportatori artigiani lanciano una proposta di legge d'iniziativa popolare per la gestione pubblica

E' confermato che le compagnie di assicurazione stanno praticando aumenti di tariffa indiscriminati. Si tratta della abolizione degli sconti i quali erano stati concessi, finora, non a caso, o soltanto in virtù della concorrenza esistente sul mercato ma sopratutto in ragione del fatto che le tariffe concordate fra le compagnie erano spropositatamente alte. Tanto alte che in media gli sconti avevano raggiunto il 20 %. E' vero che vi erano punte eccezionali — sconti fino al 40% — ma non si capisce cosa sia cambiato nella situazione generale delle assicurazioni per ritirare sconti anche al disotto della media. Ossia, lo si capisce anche troppo bene: è il decreto del ministro dell'Industria, il democristiano Silvio Gava, che legittima un livello di tariffa formato su dati di costo e modalità di uso degli introiti delle compagnie che nessun organo rappresentativo degli utenti ha mai potuto prendere in esame. La situazione di obbligatorietà a favore di compagnie private fa il resto.

L'ANIE, un'associazione di categoria che è diventata il centro degli accordi monopolistici e «gruppo di pressione» politico delle compagnie, ha emesso ieri un comunicato per «smentire». Ma tace sul ritiro degli sconti. E parla, invece, del nuovo aumento — a partire dalle alte tariffe ufficiali in su, naturalmente — applicabile agli automobilisti che abbiano un incidente. Dice l'ANIE che il 27% degli autoveicoli ha un incidente; anche considerando i recidivi 20 veicoli su 100 hanno un incidente *in nove mesi*. Ciò significa che entro nove mesi il 20% degli automobilisti pagherà l'aumento. Ma i dirigenti dell'ANIE, così bravi a fare i conti forniti come sono di uffici attuariali, dovrebbero dirci quanti automobilisti hanno la probabilità di conservare l'attuale tariffa nei prossimi tre-quattro anni: se in nove mesi le compagnie mettono al torchio il 20%, a nostro parere, in 3-4 anni la quasi totalità degli assicurati si vedrà applicato il sovraprezzo del 12,05%.

L'ANIE dunque non smentisce ma conferma l'operazione. Che è un atto di sopraffazione, in mancanza di dati e spiegazioni di una politica diretta a ridurre il costo assicurativo, ed insieme un contributo al rincaro del costo della vita e di tutti i prezzi. Fra i colpiti vi sono infatti tutti coloro che usano l'auto per lavoro o per trasporto merci che non potranno fare a meno di trasferire il maggior costo sui prezzi o salari. Ecco, dunque, chi spinge verso una politica di inflazione: i gruppi monopolistici, il governo.

La categoria degli autotrasportatori, particolarmente colpita, è in agitazione per questo. La FITA — Federazione italiana autotrasportatori artigiani — dà notizia di un incontro avuto al ministero dell'Industria circa quindici giorni fa; a quindici giorni di tempo il ministero ha risposto avallando aumenti di tariffa ulteriori che superano il 13%. La FITA, nel denunciare l'operato del governo, ha deciso di lanciare una proposta di legge d'iniziativa popolare per la gestione pubblica delle assicurazioni da affidare all'INA. La gestione dovrà assumere carattere sociale, senza profitti e sprechi, traendo i mezzi dalla tassa sui carburanti. Per il lancio della proposta di legge la FITA — che aderisce alla Confederazione nazionale dell'artigianato, con sede a Roma in via Tevere 44 — ha deciso di convocare il proprio consiglio nazionale per sabato prossimo a Firenze.

MILANO — Contro l'aumento dei lubrificanti e delle assicurazioni si è svolta ieri a Milano una manifestazione di protesta: una lunga fila di autocarri ha percorso le vie della città

Vane le smentite ufficiali alle accuse del PCF

Dilaga sulla stampa parigina la polemica su Francia-NATO

«Le Monde» e «France Soir» confermano che Parigi partecipa effettivamente alla costruzione del poligono acustico delle Azzorre - I gollisti di sinistra contro l'abbandono delle posizioni di De Gaulle sull'Indocina - Un articolo di Duclos

Interesse americano per più estesi contatti con l'URSS

MOSCA, 13

Gli ambienti economici americani sono più che mai interessati allo sviluppo dei contatti con l'URSS. Lo ribadisce in una intervista concessa alla rivista *Usa* — edita a Mosca dalla Accademia delle Scienze — il presidente della *Litton Ind. Incorporated* Roy Ash, che ha soggiornato nel l'Unione sovietica ospite del Comitato statale per la scienza e la tecnica

«L'economia generale dei nostri due paesi — afferma infatti Ash — si potrà avvantaggiare notevolmente se verranno estesi i contatti economici che potranno essere utili anche allo sviluppo dei rapporti nuovi e più armoniosi in altri settori della vita».

«Credo — prosegue Ash — che i *manager* sovietici si rendano completamente conto che man mano che il tenore di vita sale è necessario introdurre nei processi di direzione industriale metodi più "flessibili", capaci di reagire "prontamente" a seconda della domanda del mercato. Molti passi in questa direzione sono già stati fatti. Lascio quindi il paese dando un giudizio positivo e lo lascio anche con sentimenti di grande amicizia nei confronti delle persone che ho avuto occasione di incontrare».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Tutta la stampa francese segue con estremo interesse la polemica in corso tra il Partito comunista e la Presidenza della Repubblica sulla politica estera della Francia, i rapporti tra questa e la NATO, gli indubbi mutamenti intervenuti in questo campo dopo la morte del generale De Gaulle.

La polemica (ne abbiamo già riferito su queste colonne) è cominciata ai primi di gennaio quando il Presidente della Repubblica, parlando della ripresa dei bombardamenti americani sulla Repubblica democratica vietnamita, pur affermando che «era meglio non gettare bombe piuttosto che gettarle», ha detto che il governo degli Stati Uniti aveva la ferma intenzione di abbandonare il Vietnam del sud, ma che la situazione militare rendeva difficile l'evacuazione.

Georges Marchais, vice segretario generale del PCF, ha ravvisato in queste dichiarazioni un netto mutamento ci tono rispetto al famoso discorso di Phnom Penh nel quale De Gaulle disse che la pace sarebbe tornata in Indocina soltanto dopo il ritiro totale delle truppe americane e nel rispetto dell'indipendenza dei popoli indocinesi.

Secondo il vice segretario generale del PCF, non si tratta soltanto di uno slittamento della diplomazia francese verso gli Stati Uniti, del resto nemmeno recente, ma di un vero e proprio mutamento di linea, di un riaccostamento insomma più o meno appariscente, più o meno segreto della Francia all'organizzazione militare atlantica dalla quale De Gaulle era uscito nel '66.

Le smentite non si sono fatte attendere. Luns, nuovo segretario generale della NATO, che proprio ieri era in visita all'Eliseo, è venuto in soccorso di Pompidou affermando che la Francia non ha mutato il suo atteggiamento verso la NATO e che le accuse mosse al governo francese sono senza fondamento. Il ministro della Difesa Debré ha parlato di «menzogne comuniste» e ha aggiunto che «la politica difensiva francese rimane immutata e fondata sulla indipendenza delle sue forze armate». Il ministro degli Esteri Schumann ha detto: «La Francia ha preso le misure necessarie per eliminare tutto ciò che è incompatibile con la sua indipendenza nazionale».

Ma — ha replicato oggi il compagno Jacques Duclos — cosa valgono queste smentite? «Il governo ha fatto intervenire i grossi calibri perché si è accorto della portata delle nostre accuse. I fatti sono là e non possono essere smentiti. E vi sono anche dei gollisti che, come noi, constatano uno slittamento dell'attuale politica estera francese rispetto a quella praticata dal generale De Gaulle».

In effetti proprio oggi il comitato direttivo dell'Unione Laburista (gollisti di sinistra) ha pubblicato un comunicato nel quale si rileva l'abbandono delle posizioni del generale De Gaulle sull'Indocina. Quanto ai rapporti tra la Francia e la NATO, nessun giornale francese, per quanto filogovernativo, è riuscito a smentire le accuse di Marchais.

Ieri sera *Le Monde*, oggi *France Soir* dicono in sostanza questo: è vero, come ha affermato Marchais, che la Francia partecipa alla costruzione nelle Azzorre di un poligono acustico sottomarino della NATO. Questo dispositivo, precisa addirittura *Le Monde*, sarà sfruttato in modo particolare dagli americani per individuare la eventuale presenza di sottomarini sovietici. Ed è anche vero che il ministro della Difesa ha deciso di aumentare il bilancio del terzo piano militare, stabilito appena un anno fa. Ma è anche vero che questo aumento è stato deciso prima dell'incontro Nixon-Pompidou alle Azzorre, che, in generale, la Francia non ha mai rotto i rapporti con i comandi della NATO, e che anche ai tempi di De Gaulle era previsto che le forze francesi avrebbero agito in stretto coordinamento con i loro alleati atlantici.

Di qui due osservazioni: prima, che i fatti denunciati dal PCF sono veri; seconda, che ricordare la permanenza di legami tra la Francia e la NATO «anche ai tempi di De Gaulle» non è una risposta adeguata all'accusa secondo cui questi legami verrebbero attualmente rafforzati e la Francia scivolerebbe verso l'atlantismo.

Il PCF — ha confermato oggi Duclos — conta di affrontare a fondo l'argomento dedicando alla politica estera francese il suo Comitato Centrale del 20 e 21 gennaio prossimi.

Augusto Pancaldi

Scade l'ultimatum di Dom Mintoff al governo britannico

MALTA: da domani le forze inglesi considerate truppe d'occupazione

Il governo della Valletta ricorrerebbe al Consiglio di sicurezza - Il lavorio della NATO per mantenere l'isola nell'àmbito della strategia atlantica

LONDRA 13

Il giorno 15 scade l'ultimatum del Premier maltese Dom Mintoff per il ritiro delle truppe inglesi da Malta. Oggi è stato completato il trasferimento delle famiglie de. militari britannici: 4 691 donne e bambini sono stati portati in Inghilterra con un ponte aereo; altri 820 sono stati trasferiti a Cipro.

Il governo inglese non ha mutato la sua posizione: rifiuto di arrivare ai 18 milioni e mezzo di sterline chiesti da Mintoff, ritiro dei militari di stanza nell'isola entro il 31 marzo. Nei circoli politici si rileva che è in atto un intenso lavorio diplomatico per mantenere Malta nell'ambito e a disposizione della NATO. Sono in corso contatti «atlantici» a Bruxelles, dove si è riunito per la terza volta il Consiglio atlantico. In questa sede Stati Uniti e Italia — come ha rivelato ieri mons. Gonzi, incaricato di una missione a Londra da Dom Mintoff — esercitano forti pressioni perché i governi interessati della NATO si accollino la differenza fra la somma offerta dagli inglesi e il prezzo chiesto da Mintoff per l'affitto annuo delle basi.

Che cosa succederà nei prossimi giorni, quando cioè sarà scaduto l'ultimatum e le truppe inglesi saranno ancora nell'isola. Il portavoce del governo della Valletta ha dichiarato che Malta «informerà il Consiglio di sicurezza dell'ONU e il Consiglio d'Europa della presenza di una truppa di occupazione inglese». Secondo osservatori politici questa iniziativa potrebbe lasciare aperta la porta a una eventuale nuova trattativa fra le due parti, che conserverebbero così le proprie posizioni arrivando alla fine della vertenza senza che una di esse appaia soccombente.

Il paese africano è sull'orlo della bancarotta economica

COLPO DI STATO NEL GHANA

Militari e civili insediano un «comitato di rinnovamento»

Il colonnello Achampong, uno dei nuovi dirigenti, ammette che dopo l'estromissione di Nkrumah, la situazione è peggiorata — Il premier Busia resterà a Londra

ACCRA, 13

Un gruppo di militari e di civili ha destituito oggi il primo ministro del Ghana, Kofi Busia, e il presidente Edward Akufo-Addo ed ha annunciato che un «Comitato di rinnovamento nazionale» comprendente anche rappresentanti dei sindacati assumerà la direzione del paese. Anche la Assemblea nazionale, nella quale il «partito progressista» di Busia ha la maggioranza, è stata sciolta.

L'annuncio è stato dato per radio al paese dal colonnello Mike Achampong, comandante della prima brigata di fanteria, che ha accusato il primo ministro di corruzione, di aver portato il Ghana sull'orlo della bancarotta con la sua politica economica e di avere fatto eseguire arresti arbitrari. Achampong ha chiesto alla popolazione di mantenere la calma e ha invitato tutti i membri del disciolto governo e della Assemblea a presentarsi «nel loro interesse» al più vicino posto di polizia. L'annuncio è stato accolto con acclamazioni dalla popolazione della capitale che si è riversata per le strade. Sebbene prima della trasmissione fossero stati uditi colpi di arma da fuoco presso la residenza del *premier* non sembra che gli esponenti del deposto regime abbiano opposto seria resistenza.

Busia si trova a Londra, dove si era recato lunedì scorso per farsi curare un occhio. Secondo un dispaccio dell'*Associated Press*, egli si è rifiutato di fare dichiarazioni ed ha annullato il viaggio di ritorno nel Ghana.

E' questo il secondo colpo di Stato nel quale abbiano mano i militari. Il primo, capeggiato dal generale Abrefa Afrifa, fu quello del febbraio 1966, attraverso il quale fu deposto ed esiliato Kwame Nkrumah, artefice dell'indipendenza nazionale. Un «Consiglio nazionale di liberazione», presieduto dal generale Joseph Ankrah, governò fino all'aprile del 1969, mettendo al bando il «Partito della Convenzione» di Nkrumah e sforzandosi di liquidarne ogni influenza nel paese. Ankrah dovette poi dimettersi dopo aver ammesso di aver ricevuto denaro, per motivi politici, da società straniere.

Nell'agosto del 1969, in base a una nuova Costituzione, si svolsero elezioni generali e Busia, già *leader* dell'opposizione a Nkrumah, venne nominato primo ministro. Ma la sua gestione ha visto crescere le difficoltà economiche. La disoccupazione è aumentata, mancano i generi alimentari e i prezzi sono in costante aumento. Il crollo dei prezzi del cacao, principale risorsa del Ghana, sul mercato mondiale ha fatto ulteriormente peggiorare la situazione.

Nel suo odierno messaggio, il colonnello Achampong ha ammesso che, dopo la deposizione di Nkrumah, la situazione non ha fatto che aggravarsi, e che i successori del *leader* esiliato si sono resi responsabili di tutti gli addebiti fatti a quest'ultimo. Achampong ha annunciato che i nuovi dirigenti rivedranno la decisione di Busia di svalutare il «cedi» (la moneta nazionale) e aumenteranno il prezzo del cacao. Achampong ha anche annunciato la restituzione delle prerogative ai sindacati operai, che Busia perseguitava a causa delle loro simpatie per Nkrumah.

Un forte movimento per il ritorno di Nkrumah, che vive in Guinea, ospite di Seku Touré, si è effettivamente delineato negli ultimi tempi nel paese. Non è chiaro quale atteggiamento abbiano in proposito i nuovi dirigenti. Per il momento, tutti i partiti sono vietati e i comandanti militari esercitano il potere a tutti i livelli.

Tremila soldati contro otto guerriglieri

14 morti in un violento scontro a Santo Domingo

La battaglia è durata un intero giorno — Un giovane guerrigliero brasiliano freddato da un poliziotto in uno stadio

SANTO DOMINGO, 13.

Otto guerriglieri dominicani hanno tenuto in scacco per un'intera giornata un numero elevato di soldati e poliziotti, ingaggiandoli in una vera e propria battaglia che è costata la vita a nove poliziotti e a quattro guerriglieri. Circa 3000 fra soldati e agenti, rafforzati da carri armati, hanno stretto d'assedio una cava, presso l'aeroporto della capitale dominicana, dove si erano rifugiati gli otto guerriglieri, che, a detta della polizia avevano rapinato una banca. Nonostante l'uso di bazooka, mortai e armi automatiche il dispositivo poliziesco non è riuscito ad aver ragione dei guerriglieri, che hanno rifiutato di arrendersi e si sono battuti con grande coraggio. Al termine della battaglia quattro guerriglieri sono riusciti, nonostante l'assedio, a fuggire in una boscaglia vicina all'aeroporto e a far perdere le loro tracce.

Mentre imperversava la battaglia, per le vie della città si sono svolte manifestazioni di studenti contro il regime che hanno tenuto impegnati molti reparti della polizia dominicana. Le scuole sono state chiuse in tutta la repubblica e ferree misure di sicurezza sono state prese dalle autorità.

La battaglia è cominciata per le strade di Santo Domingo quando la polizia ha individuato un'auto sulla quale erano gli otto guerriglieri. La auto è fuggita mentre da bordo i guerriglieri sparavano sui loro inseguitori. Per tutti i ventidue chilometri che separavano la cava dal centro di Santo Domingo la polizia ha inseguito sparando la macchina dei guerriglieri. Poi, gli otto entrati nella grande grotta, è cominciato l'assedio. Una zona di 25 chilometri quadrati intorno all'aeroporto è stata dichiarata «zona di guerra» ed è cominciata la battaglia, terminata, come si è detto, con un insuccesso delle forze repressive. E' possibile che il grande spiegamento di forze da parte della polizia fosse dovuto alla speranza di catturare, fra gli otto, il capo dei guerriglieri: l'avvocato Plinio Matos Moquete. Ma la speranza è andata delusa.

* * *

BRASILIA, 13.

La polizia brasiliana ha ucciso a freddo, nello stadio di Guara, nel Brasile centrale, il 28enne Jeova Assis Gomes, un guerrigliero che faceva parte del gruppo di 40 detenuti politici brasiliani scambiati nel giugno del '70 con l'ambasciatore della RFT, rapito dai guerriglieri.

Gomes, che era stato trasportato allora in Algeria, era rientrato in Brasile per continuare la lotta contro il regime. La polizia lo ha individuato nello stadio e, secondo quanto riferisce un suo comunicato, un agente lo ha chiamato perchè si consegnasse. Mentre il giovane si avvicinava al poliziotto — dice ancora il comunicato — ha fatto il gesto di gettare una bomba. Il poliziotto lo ha freddato. La polizia sostiene che nelle tasche di Gomes sono state trovate altre due bombe.

* * *

MONTEVIDEO, 13.

Uno scontro a fuoco è avvenuto la notte scorsa nelle strade di Montevideo fra agenti di polizia e un gruppo di guerriglieri «Tupamaros». La polizia afferma di aver catturato cinque «Tupamaros» fra cui due giovani donne.

* * *

LA PAZ, 13.

La polizia del dittatore Banzer Suarez ha arrestato un numero non precisato di persone dopo una irruzione in una clinica. Gli arrestati, fra cui medici e infermieri, partecipavano, come asserisce la polizia, ad una riunione di un movimento di sinistra.

Madrid

Quattromila studenti espulsi dall'università

MADRID, 13

Il preside della facoltà di medicina dell'università di Madrid ha espulso oggi circa quattromila studenti sotto l'accusa di «boicottare i corsi dall'inizio dell'anno». Un avviso affisso alla porta della facoltà precisa che il preside ha preso un tale provvedimento in seguito «all'indisciplina» collettiva degli studenti. L'avviso contiene inoltre un appello a quegli studenti che «non desiderano essere coinvolti nelle manifestazioni» a presentare una spiegazione scritta sui «motivi della ripetuta assenza dai corsi.

Con questa grave decisione si tenta di mettere fine alle agitazioni degli studenti dell'università di Madrid che dall'inizio dell'anno hanno indetto una serie di scioperi contro il franchismo, per la democrazia e le libertà civili, per la revisione dei programmi di studio e per il ritiro della polizia franchista dall'ateneo della capitale spagnola.

Di fronte all'estendersi delle agitazioni alle altre università (soprattutto a quella di Bilbao), le autorità hanno deciso rispondere con una escalation della repressione che già negli ultimi tempi si era manifestata attraverso le sospensioni, gli arresti e le condanne di studenti e professori.

IN UN RADIODISCORSO ALLA NAZIONE

Sadat: è ancora aperta la porta verso la pace

Trattare nel quadro della missione Jarring - Il presidente egiziano afferma che nello scorso dicembre le truppe erano pronte ad attraversare il Canale

IL CAIRO, 13.

L'Egitto, pur preparandosi alla guerra con Israele, non ha ancora chiuso la porta ad una soluzione pacifica del conflitto arabo israeliano. Lo ha dichiarato questa sera il presidente egiziano, Anwar Sadat in un discorso pronunciato da Radio Cairo.

Sadat ha tuttavia precisato che gli sforzi diplomatici miranti a tale soluzione devono svolgersi per il tramite del rappresentante dell'ONU, Jarring, e sulla base della risoluzione che chiede il ritiro di Israele dai territori arabi occupati, e non già attraverso una «mediazione» degli Stati Uniti, la cui parzialità a favore di Israele è evidente.

«Noi non possiamo più accettare i tentativi americani per giungere ad un accordo *ad interim* dopo che Washington ha deciso di fornire altri aerei Phantom ad Israele» ha continuato Sadat. «Gli americani dovrebbero concedersi una pausa. Non vi è più spazio per le loro manovre».

«Le mie parole non significano però che debbano cessare gli sforzi per giungere ad una soluzione diplomatica» ha continuato Sadat. «Tutti coloro che vogliono darsi da fare per giungere ad un accordo, dovranno farlo con Gunnar Jarring», ecco il significato della mia affermazione, ha esclamato il presidente egiziano.

Sadat ha detto anche che le truppe egiziane si preparavano ad attraversare il canale di Suez, nel dicembre scorso, quando scoppiò il conflitto indo-pakistano. Egli ordinò allora un «rinvio» dell'operazione. Infatti, «l'attenzione mondiale era in quel momento centrata sul subcontinente indiano dove il più importante alleato dell'Egitto, la Unione Sovietica, aveva degli impegni».

* * *

TEL AVIV, 13

Israele ha minacciato oggi «più energiche» azioni contro il Libano, in risposta alla intensificata attività dei patrioti palestinesi. «L'esercito israeliano può agire contro i sabotatori in modo più energico di quanto abbia fatto nella recente incursione» scrive il quotidiano *Yedioth Aharonot* citando «l'opinione degli osservatori».

* * *

BEIRUT, 13

Il ministro degli esteri egiziano Mahmud Riad ha discusso oggi gli ultimi sviluppi nel Medio Oriente con il primo ministro libanese Saeb Salam e, per telefono, con il presidente Suleiman Frangie durante una breve sosta fatta a Beirut nel viaggio di ritorno al Cairo dal Golfo Persico. Riad è stato richiamato al Cairo per consultazioni urgenti dal presidente Sadat mentre si trovava in visita a diversi paesi del Golfo Persico.

Interrogato dai giornalisti sui motivi del suo richiamo in patria, Riad ha detto: «Vi sono diverse urgenti questioni che devono essere trattate al Cairo».

Lettere all'Unità

Un vecchio allievo del prof. Salinari

Caro direttore,

chi scrive è un vecchio ex alunno del prof. G.B. Salinari. Siamo migliaia — alunni e professori — che nei quasi 40 anni di servizio del prof. Salinari abbiamo avuto con lui, maestro e guida, consuetudine di studi, scambio di idee, incontri e scontri, traendo beneficio dalla sua lezione fatta di scienza e di umanità, riportando per la sua persona alta stima e profondo affetto.

Alla notizia dell'«avviso di reato» nei confronti di Salinari, la reazione è stata immediata: stupore, indignazione, solidarietà e immutata amicizia. Sentimenti che, ne sono certo, condividono in questo momento giovani e anziani che, direttamente o indirettamente attraverso i suoi libri, hanno avuto modo di conoscere e apprezzare le alte qualità di uomo, di cittadino e di maestro di G.B. Salinari.

Stupore. Tutti coloro che vivono ed operano nel mondo della scuola conoscono Salinari come l'educatore che ha dedicato la sua esistenza alla formazione morale e culturale dei giovani con rigore di preparazione e con elevatezza morale tali da costituire un modello, un termine di raffronto sempre più difficile a ritrovare in tempi di decadenza e di crisi. Da ciò spontanea la domanda: che cosa avrà mai Salinari combinato o qual delitto perpetrato per essere sottoposto a procedimento giudiziario, ben più grave di un procedimento amministrativo, del resto normale in periodo di agitazione studentesca?

Indignazione. Sorge spontanea, quando si apprendono i motivi della «presunta incriminazione». Si riporta netta la sensazione che Salinari è stato colpito perchè idealmente e autorevolmente rappresenta tutti coloro che — alunni, professori, uomini di cultura e lavoratori — lottano per una scuola moderna, democratica, libera e autonoma così come la Costituzione la vuole.

Solidarietà e amicizia: sentimenti che nell'ora dell'amarezza ci uniscono al professor Salinari. Più viva e più esemplare la sua immagine da proporre alla riflessione dei giovani: l'immagine dell'uomo sempre coerente con le sue idee; del combattente della Resistenza cui i tedeschi decretarono la pena di morte e cui i fascisti indirizzano lo sghignazzo di soddisfazione; del maestro che insegna che la cultura è ardue conquista, mezzo indispensabile di progresso, per affrancare l'uomo dalla paura, dal bisogno, dallo sfruttamento, per costruire una società giusta e civilmente avanzata.

Cordiali saluti.

VITTORIO ANTONINI
(Todi - Perugia)

Per un'efficace replica alla stampa reazionaria

Caro direttore,

i partiti di sinistra e le forze democratiche si trovano di fronte, qui a Ragusa, a una vera e propria ondata fascista, clericale, qualunquista. Ci si sente circondati da un'atmosfera rozza e volgare. Il giornale più diffuso è La Sicilia (di Catania), foglio chiaramente fascista che sforna a getto continuo le filippiche di Enrico Mattei e gli sproloqui di Massimo Simili (che collabora al Candido). Scarsa è la diffusione di libri, giornali, riviste di buon contenuto e di orientamento democratico, cosicchè il più alto livello di letteratura resta per molti appunto la prosa di Candido e — in misura minore perchè ritenuto troppo «intellettuale» — quella del Borghese.

Il PCI pubblica un foglio quindicinale (L'opposizione di sinistra). Poche altre pubblicazioni progressiste sono in circolazione.

Penso che sia urgente e indilazionabile fare qualcosa di più subito, mettersi all'opera, mobilitare tutte le organizzazioni democratiche, il PCI, il PSIUP, il PSI, il MPL e gli altri partiti e gruppi della sinistra politica, sindacale, cattolica, laica, indipendente, autonoma allo scopo di controbattere efficacemente e ininterrottamente la propaganda e la stampa dei partiti reazionari.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Ragusa)

Un combattente antifascista dall'Argentina

Caro direttore,

prego la pubblicazione della presente protesta di un ex combattente della guerra '15-'18, classe 1900, il quale è in possesso della medaglia di bronzo con relativo diploma firmato dal generale Diaz.

Un comunicato dal Consolato italiano in Buenos Aires diceva agli ex combattenti che, a tenore della legge 263-1968, si presentassero per la relativa pratica perchè gli fosse accordata la medaglia ricordo dell'ordine di Vittorio Veneto ed una pensione di 60 mila lire annue.

Grande fu la mia sorpresa quando un impiegato mi comunicava che la classe del '900 è esclusa di ogni beneficio. Forse perchè è stata la ultima classe sotto le armi? Questa è una ingiustizia, perchè il sottoscritto, appartenente al 3° Reggimento telegrafisti, è stato in zona di guerra e proprio sul monte Grappa.

Dopo 50 anni non si vuole riconoscere il servizio presta to in momenti di pericolo della patria. La triste realtà è: prima sono stato spremuto dalla casa Savoia i cui componenti si godono la vita con il sudore ed il sangue dei poveri combattenti; poi sono stato forzato ad espatriare per essere antifascista.

Sono lontano, in Argentina, e non posso fare atto di presenza, perciò prego un compagno di lotta di prendere le mie difese acciocchè mi sia riconosciuto il servizio prestato ed il merito. Se il compagno avesse bisogno di chiarimenti per risolvere questa ingiustizia sono:

GIUSEPPE ARCUDI
(Via Humberto I n. 2472 3° piano, appart. n. 29 Buenos Aires - Argentina)

La tessera della DKP (Partito comunista tedesco)

Cara Unità,

sulla tessera di un compagno della eroica DKP (Partito Comunista Tedesco) leggo queste parole che ti prego di far conoscere anche in Italia: «Chi vuol trasformare il mondo, deve conoscerlo. Chi vuole moltiplicare le sue forze, deve organizzarsi. Chi vuole raggiungere una vita libera, umana, chi vuol conquistare il futuro, deve lottare.

«La DKP non si è costituita per amor di se stessa. Essa è al servizio della classe lavoratrice e del popolo. Essa opera con i lavoratori per i lavoratori, con i giovani per i giovani, con il popolo per il popolo».

E. V.
(Essen - R.F.T.)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

C. VETTI, Reggio E.; A. NAITZA, Bussoleno; Gianni BEDOTTO, Vallemosso; Un gruppo di vecchi artigiani di Cagliari; Gino ECCHIA, Bologna; Tommaso GUZZI, Cosenza (*«Si è costituita l'associazione nazionale dell'Ordine dei cavalieri di Vittorio Veneto fra i combattenti della guerra 1915-'18. Per l'iscrizione si richiede una quota di ben L. 1.000. Che senso ha questa nuova bussata a danaro?»*); Giacomo FERRI, Quarticciolo; Gianfranco ALLEGRINI; Capannori (*«Anche quest'anno il bilancio della stolta abitudine dei botti di Capodanno è stato molto pesante e in numerosi casi tragicamente cruento. Ci si limita a generici avvertimenti, ma se non si passa ad una vigilanza assidua con multe salate per i fracassoni non si otterrà mai niente di buono»*).

Anna FLAMINIO, Lecce (che in una lunga lettera denuncia le lungaggini burocratiche di certi uffici tecnici ed amministrativi che dipendono da enti pubblici); Francesco DI PACE, Castel S. Giorgio; Mario LEONE, Anagni (*«Ho trent'anni e sono invalido civile al cento per cento. Come si fa ad andare avanti con 12 mila lire mensili? Ci avevano promesso gli arretrati degli aumenti per Natale, ma finora io non li ho avuti»*); Michele MARSEGLIA, Frattamaggiore; Giulio LUPERINI, Pisa (chiede che i partiti di sinistra ed i sindacati si impegnino sempre più a favore dei pensionati); R. BRESSAN, Gorizia; Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (*«Gli antidivorzisti sono gente dal cuore duro, perchè vogliono abolire una legge che serve a liberare quei coniugi che per loro sfortuna sono nei guai»*).

Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Giuseppe AMATO, viale Piemonte 5, Cologno Monzese (scrive per rilevare che non può più lavorare date le sue pessime condizioni fisiche, da farsi risalire a malattie contratte in guerra: ma le varie commissioni si sono limitate a concedergli la pensione di guerra dell'ultima categoria); Rocco SCIARPA, Canada; Achille BERARDI, Ravenna (*«Sono necessarie possenti manifestazioni di massa per scuotere sul serio la classe dirigente italiana che assiste indifferente ai criminali bombardamenti USA nel Vietnam»*); Giovanni OSTI, Milano (*«Permettete a un pensionato a 35 mila lire al mese di chiedersi perchè la TV, attraverso "Rischiatutto", deve regalare tanti milioni a delle persone soltanto perchè queste sanno qualcosa di più di un altro? Vien voglia di non rinnovare più lo abbonamento»*).

Franco RAVENNA, Genova; Ezio VICENZETTO, Milano; D. M., Firenze (*«Il MSI ha affisso un manifesto a proposito dell'elezione presidenziale che dice: "La destra che conta, la destra che vince". Chissà se i dirigenti repubblicani e socialdemocratici, vedendolo, non si vergogneranno almeno un poco»*); Giulio SALATI, Carrara; Felice GRANDI, Milano; Elisa CECCON, Lozza; Gaetano TARASCHI, Milano; Franco GIOBBE, Roma (che denunzia la faziosità della TV); Operai e impiegati del fallito Lanificio di Lodi, Vittorio ERCOLI, Monza; Maria ESPOSITO, Milano; Gildo MARTINAZZI, Milano; Matteo D'ANIELLO, Salerno.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.